CAMERA — Concluso il dibattito sul bilancio dello Stato

Ottimismo elettoralistico dei tre ministri finanziari

Le repliche conclusive hanno fatto contrasto con una discussione ricca di accenti preoccupati e critici Colombo mette l'accento su una «saggia» politica della spesa, Pieraccini difende i provvedimenti previdenziali respinti dalla CGIL, Valsecchi (a nome di Preti) difende l'efficienza del sistema tributario italiano

L'imminente scioglimento del Parlamento e la prossima scadenza elettorale hanno convinto i ministri finanziari (Pieraccini, il sottosegretario Valsecchi — in sostituzione di Preti — e Colombo) a concludere ieri, alla Camera, il dibattito sul bilancio preventivo dello Stato per il 1968, con interventi ottimistici tesi a dimostrare che col centro-sinistra si sono risolte parecchie cose e che, comunque, poteva andare peggio. Il dibattito, al contrario, era stato generalmente preoccupato e critico soprattutto in rapporto ai grandi problemi che non solo non hanno trovato soluzione, ma si sono aggravati: occupazione, Mezzogiorno, tutte le riforme indispensabili (basti pensare a quella tributaria sulla quale i rappresentanti di tutti i partiti hanno posto l'accento) e che non sono stati attuati. Da aggiungere, infine, l'unanime rilievo che è stato fatto, proprio in occasione del primo bilancio che rientra nel programma quinquennale, alla contraddizione tra obiettivi del piano e realtà.

PIERACCINI ha tratto conforto proprio dal fatto che il piano abbia «costituito il costante punto di riferimento del dibattito»: questo — egli ha detto — «è già un indiscutibile successo della politica di programmazione». Del discorso del ministro del Bilancio è da segnalare il modo con cui ha affrontato il problema dell'occupazione: esso sarebbe stato aggravato dallo sviluppo della competizione economica internazionale, che ha posto «l'esigenza di un ammodernamento tecnico delle imprese».

Purtroppo — ha detto Pieraccini — l'«ammodernamento delle imprese è preminente», e ha sostenuto che per avviarlo a soluzione, più che volgersi alla politica dei redditi, come aveva sostenuto La Malfa, bisogna puntare su una politica di programmazione settoriale e territoriale degli investimenti.

Pieraccini ha anche difeso la «riforma» previdenziale che il governo ha proposto ai sindacati e che la CGIL ha respinto. Egli ha auspicato che sia possibile approvare il disegno di legge che il governo, sulla base delle proposte che hanno suscitato e suscitano in tutto il paese l'indignazione dei pensionati e dei lavoratori, intenderebbe presentare.

Il discorso del sottosegretario alla Finanze, VALSECCHI, è stato farsesco: mentre durante il dibattito, infatti, non vi è stato un solo oratore che non abbia posto l'accento sulle stonature, sulle ingiustizie del nostro sistema tributario, che costituisce uno dei più chiari esempi della politica che il centrosinistra ha fatto e fa a favore dei padroni e contro i lavoratori, egli si è dilungato nell'esposizione di dati e cifre, che avrebbe dovuto dimostrare, probabilmente, il buon funzionamento del ministero. Egli si è augurato che la «riforma» Preti possa essere approvata durante la prossima legislatura e ha annunciato che, intanto, saranno perfezionati i «meccanismi fiscali»: al riguardo verrà costituito un centro elettronico nazionale che, se non servirà — in mancanza di serie riforme — a far pagare i padroni e gli evasori fiscali, servirà a colpire meglio e più rapidamente i lavoratori.

Il discorso di tono più «elettoralistico» lo ha fatto senza dubbio il ministro COLOMBO: a sentirlo sembra che l'Italia sia un paese veramente fortunato e che i problemi insoluti saranno risolti purchè ci si attenga alla regola di «amministrare con saggezza»: cioè a favore dei monopoli.

Tanto per cominciare, ha esordito Colombo, il reddito in Italia è cresciuto del 6% mentre negli altri paesi della CEE l'aumento è stato del 2,5 per cento; la disoccupazione complessiva è stata nel '67 «solo» di 689.000 unità contro le 769.000 del '66: Colombo, per dimostrare quanto questa cifra sia positiva, l'ha confrontata con quella del '54 quando i disoccupati erano due milioni.

Apprezzamenti positivi sono stati fatti dal ministro del Tesoro per quanto riguarda la politica dei prezzi, sul volume delle riserve ufficiali nette sull'estero dell'Italia, sui provvedimenti americani (il riequilibrio della bilancia dei pagamenti USA è indispensabile) ai quali la CEE reagirebbe nel modo giusto. Per quanto riguarda il «piano», Colombo si è trovato completamente d'accordo con La Malfa: lo Stato ha rispettato i vincoli del programma ma non altrettanto è accaduto per gli enti previdenziali e gli enti territoriali (regioni, comuni, province). L'errore consisterebbe, secondo Colombo, nel fatto che lo Stato non abbia potuto ricorrere alla politica dei redditi.

Tutto ciò determina «il ritardo del conseguimento degli obiettivi qualitativi del programma: obiettivi che si chiamano mezzogiorno, agricoltura, impieghi sociali del reddito». Comunque — ha concluso Colombo — «prospettive favorevoli sono di fronte a noi e potranno essere accolte nella misura in cui sapremo amministrare con saggezza».

Il dibattito sul bilancio preventivo — che doveva essere approvato entro ieri — si è concluso oltre che con gli interventi degli oratori di maggioranza (Landi per l'entrata e Isgrò per la spesa, i quali, al contrario dei ministri, hanno tenuto in maggior conto dell'andamento del dibattito), con la discussione e la votazione di numerosi ordini del giorno.

Al termine della seduta, dopo l'approvazione del bilancio (hanno votato contro le opposizioni), il compagno Raucci ha chiesto alla presidenza la iscrizione all'ordine del giorno dei lavori dell'aula il provvedimento che riguarda la cosiddetta «cedolare vaticana», dal momento che da due giorni è scaduto il termine entro il quale il relatore avrebbe dovuto presentare la sua relazione. Il presidente ha assicurato, e il nuovo relatore on. Di Primio ha confermato, che la relazione sarà pronta martedì prossimo.

f. d'a.

Dopo la sortita di Ferri e Mancini

PSU: reazioni negative agli attacchi contro De Martino

Brodolini minaccia di dimettersi se il cosegretario del partito verrà costretto a lasciare la carica

Mentre il proposito governativo di rilanciare lo squalificato piano Gui sull'Università cade nell'indifferenza della stampa e nello scetticismo degli stessi ambienti della coalizione, l'attenzione si volge alle vicende del PSU. Un settore della vecchia maggioranza del PSI è partito all'attacco di De Martino nel tentativo di isolarlo e di costringerlo alle dimissioni. Inutile dire che a questa manovra si affiancano gli *ultras* della destra socialdemocratica.

Del convegno di mercoledì, promosso dal gruppo che fa capo a Ferri e a Mancini, era stato preventivamente informato Nenni. Era tra i presenti anche il ministro Corona mentre Pieraccini e Tolloy avevano inviato la loro adesione. Il «tono» alla discussione l'ha dato Matteotti con una relazione di cui si conoscono passaggi molto gravi, come questo: «La coabitazione subordinata dei socialisti in case di cui essi non posseggono le chiavi deve finire». Egli ha sostenuto la necessità di potenziare l'UCI in contrapposizione all'Alleanza dei contadini, l'UCSI al posto dell'ARCI, l'associazione Anna Kuliscioff in luogo dell'UDI. Matteotti ha parlato anche di una «Unione democratica di dirigenti di aziende»; Craxi ha detto che è necessario «costituire rapidamente una maggioranza autonomista la più larga possibile senza lasciare a De Martino il monopolio dei contatti con la sinistra del partito». Mancini ha detto più o meno le stesse cose e Ferri ha concluso così: «Da oggi sarà chiaro per tutti che l'attuale maggioranza del PSU comprende la maggioranza autonomista dell'ex PSI e la quasi totalità dell'ex PSDI».

Il comunicato finale ha «gonfiato» il numero dei presenti. Non erano una sessantina, ma la metà. Ciò vuol dire che più di 50 membri della maggioranza del CC di provenienza socialista si sono rifiutati di partecipare al convegno. Gli umori degli assenti sono molto polemici. Alcuni hanno diffuso una dichiarazione nella quale dicono di non aver delegato nessuno a parlare per loro conto. Vittorelli ha prontamente stigmatizzato la iniziativa come «un gravissimo attentato all'unità del partito unificato e una palese violazione dello statuto, tanto più grave in quanto mira a dividere il partito in posizioni frazionistiche alla vigilia dello scioglimento delle Camere. Se al congresso è legittimo andare divisi in correnti, alle elezioni si deve andare uniti senza tentare assurdi e irresponsabili assalti alla diligenza che minacciano di far arrivare la diligenza senza qualche ruota al traguardo». Ironico il commento del vice-segretario Brodolini: «Si tratta senza dubbio di una iniziativa interessante ed importante. Mi pare che anche il momento sia stato scelto con uno spiccato senso della opportunità. Credo che a De Martino non rimanga che attendere, per dimettersi, che la maggioranza dell'ex PSI, che sarebbe stata rappresentata nella riunione di ieri, promuova la convocazione urgente del CC: cosa questa che, se mi fossi trovato nei panni della sullodata maggioranza, avrei già fatto da tempo. Personalmente — dichiara Brodolini — non potrei che seguire nelle dimissioni il compagno De Martino anche se la carica di vice-segretario del partito conta ormai, nel partito socialista, assai meno che il due di coppe».

La sortita della destra non poteva essere più impopolare. Vi sarà ora una convocazione del CC? Non è da escludere, mentre viene messa di nuovo in forse quella conferenza nazionale del partito che ha già subito quattro rinvii. Ad ogni modo la reazione di De Martino e dei suoi amici è stata molto serena. Il gruppo Mancini-Ferri nel momento in cui scopre le carte deve provocare un chiarimento non solo nei confronti del cosegretario del PSU ma nella stessa maggioranza, tutt'altro che omogenea.

Gli amici di De Martino hanno fatto i conti: il troncone «autonomista» dell'ex PSI ha nel CC del nuovo partito unificato 89 rappresentanti. Di questi, almeno 55 non sono andati al convegno dell'altro giorno. Come fanno dunque Mancini, Ferri e Mariani a chiamarsi maggioranza? La maggioranza effettiva resta vicina alle posizioni di De Martino. Sono solidali con lui il ministro Mariotti, i sottosegretari Bensi e Principe, tutti e cinque i massimi esponenti socialisti della CGIL: Mosca, Montagnani, Otello Magnani, Boni e Di Pol. Alla Camera l'on. Guerrini e al Senato Vittorelli e Macaggi hanno raccolto adesioni in favore di De Martino. Lo stesso Macaggi, i deputati Macchiavelli e Landi, il dottor Fossa, i segretari delle federazioni di Savona, Genova e La Spezia — tutti membri del CC — hanno seccamente dichiarato alla stampa di non riconoscere al gruppo Mancini alcuna legittimità per esprimersi a nome della maggioranza. Allo stesso modo si sono espressi gli onorevoli Lezzi, Lauricella, Guerrini, Cucchi, Fortuna, Principe, Amadei, Di Primio, Di Nardo, Jacometti, Bensi, Galluzzi, Mussa Ivaldi, Lenoci, Cattani, Venturini, Bertoldi, Palleschi, Mosca, Dino Moro.

C'è «una frattura all'interno della maggioranza» afferma la sinistra in un comunicato. «E' quindi giusto che la polemica si svolga tra le due ali della maggioranza dell'ex PSI, affinchè si possa chiaramente vedere la differenziazione politica. La posizione dei manciniani appare sul momento troppo personalizzata e priva di dichiarazioni di obiettivi e di contenuti per dar luogo ad apprezzamenti politici. La sinistra ha impostato una lotta su posizioni molto precise di politica internazionale, interna e di schieramento che attende di conoscere la posizione della nuova corrente e anche dei demartiniani per esempio sul rinnovo del patto atlantico, sul Vietnam, sulla valutazione dell'esperienza di governo di centrosinistra e sulla sua riproponibilità».

Frattanto a seguito di un incontro di La Malfa con Gava quest'ultimo ha annunciato che è stata raggiunta un'intesa per la designazione dei candidati al Consiglio superiore della magistratura. Il PRI avrà il suo (lo stesso Curatola inizialmente indicato da La Malfa) ma dietro l'impegno che alla vice presidenza del Consiglio sarà portato un democristiano, Amatucci. Il Parlamento elegge oggi i suoi sette rappresentanti.

ro. r.

Riprendono le trattative per i conciari

Si è svolto ieri l'incontro tra le segreterie dei sindacati SILC-CGIL, Federchimici CISL, UILCID-UIL e la presidenza dell'Assoconcia. Dopo un ampia discussione i tre sindacati sono pervenuti unitariamente alla conclusione di accedere alla ripresa delle trattative che è stata fissata per mercoledì 6 marzo alle ore 10,30 presso la Confindustria a Roma.

Governo e Regione ancora impotenti di fronte al dramma della Sicilia

Sono 60.000 i senza-tetto: impiantate solo 92 baracche

L'allucinante bilancio dei profughi — Le pesanti responsabilità della Giunta Regionale e dell'on. Carollo — Domani a Roma, per una grande manifestazione di protesta, i terremotati della valle del Belice

Tendopoli di Gibellina: squallore e desolazione regnano nei grandi campi dove vivono, ammassati in promiscuità, gli scampati dal terremoto. Disastrose le condizioni igieniche, pessime quelle alimentari; chi ne risente maggiormente sono i bambini e i vecchi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29.

Dati aggiornati e ufficiali (resi noti stamane, in Assemblea, dal presidente della Giunta regionale di centro-sinistra) forniscono oggi una ulteriore e aggiornata misura tanto dello spaventoso dramma vissuto dai terremotati siciliani, quanto della pochezza e inefficienza degli interventi «riparatori» decisi dal governo nazionale, e dell'inefficienza della gestione di quelli stabiliti dal Parlamento regionale.

A distanza dunque di un mese e mezzo dal disastro che ha sconvolto gran parte della Sicilia occidentale, sono ancora quasi 60.000 (esattamente 57.648) i profughi ammassati in rifugi antigienici e paurosamente precari: ben 37.825 (19.000 nel Trapanese, 14.000 nell'Agrigentino e il resto in provincia di Palermo) sono ancora ricoverati nelle tendopoli, in tende sparse, nei carri-bestiame delle ferrovie! Più fortunati, gli altri 20.000 sinistrati vivono in incredibile promiscuità in locande, scuole e altri edifici pubblici.

Ai 60.000, vanno aggiunti 21.336 emigrati dalle tre province in altre parti della Sicilia, e ben altre parti della Sicilia e soprattutto al nord d'Italia e ben

A questo drammatico e ancora parziale consuntivo (che non tiene conto dei tremendi danni al patrimonio edilizio pubblico e privato, e all'agricoltura) fanno riscontro i ridicoli, scandalosi dati sulle provvidenze applicate fino alla data di ieri. A tutti i sinistrati bisogna dare al più presto un tetto stabile, in attesa della ricostruzione dei paesi? Bene: le commesse già operanti riguardano appena 5292 baracche unifamiliari, cifra appena sufficiente a soddisfare le esigenze minime di un quarto delle vittime del terremoto.

Ma non basta. Di queste baracche, solo 92 sono già impiantate e poche centinaia in costruzione, mentre di 52.212 devono essere praticamente impostate ancora persino le basi.

E il lavoro? (il termine «nuove industrie» è accuratamente evitato nei decreti dello Stato). In atto, è assicurato a poche centinaia di persone, quelle cioè che, per qualche settimana, trovano occupazione nei 78 cantieri in funzione: 53 istituiti dalla Regione (per poco più di mezzo miliardo di salari) e 25 (per 95 milioni!) istituiti dallo Stato.

Allucinanti, poi, i dati sulla assistenza «immediata»: il mezzo milione della Regione, che tocca ai congiunti dei morti in seguito al sisma, è stato fino ad ora assegnato a 19 soltanto delle famiglie delle 272 vittime già accertate e identificate; inoltre, solo 242 capifamiglia hanno potuto già percepire il contributo a fondo perduto di 200 mila lire concesso dalla Regione a chi, nel terremoto, ha perduto ogni cosa; infine, solo 190 pratiche nell'Agrigentino, 70 nel Palermitano e 20 nel Trapanese — sulle migliaia e migliaia già presentate — sono in corso di istruttoria per provvedere al risarcimento dei danni patiti in agricoltura.

A questo punto, ha acquistato il sapore di una beffa bella e buona l'annuncio che, in 45 giorni, la Regione ha distribuito gratuitamente, fra i contadini sinistrati, 70 tra vanghe, zappe e aratri a chiodo!

L'allarmante rendiconto — ce n'è quanto basta per spiegare il coro di proteste e l'ondata di ribellione che l'operato della Regione e più ancora il recentissimo decretone del governo Moro-Nenni stanno suscitando qui in Sicilia — non è valso, tuttavia, a scuotere il presidente dc della Regione, Carollo, da un irresponsabile atteggiamento di plauso e di fiducia per i provvedimenti della Regione e dello Stato messi sotto accusa, ieri e oggi, da una valanga di ben 210 mozioni, interpellanze e interrogazioni.

A Carollo e al suo governo, l'opposizione, ma anche larghi settori della DC, contestano sostanzialmente tre ordini di responsabilità: intanto, quella di aver spezzato deliberatamente il voto unitario con cui la Sicilia chiedeva al governo nazionale provvedimenti realistici, organici e di prospettiva (lo aveva ribadito ieri sera, aprendo il dibattito in Aula, il compagno La Torre sottolineando, tra l'altro, come persino il governo sia costretto ad ammettere che i pur tanto esigui fondi stanziati dallo Stato, non saranno materialmente spendibili prima del '69).

Ancora: a Carollo si contesta la responsabilità di aver avallato, in Consiglio dei ministri, il varo di un decreto che praticamente ignora, rinviandoli ad una norma-cornice di nessuna importanza, i gravissimi problemi strutturali (sviluppo industriale, finanziamento del Piano agricolo, ecc.) messi ancora una volta a nudo dal terremoto (la contestazione è venuta, durissima e univoca, dal segretario della CISL, on. Maccioli, dal segretario della CGIL di Palermo, on. La Porta e dal dirigente della Alleanza on. Scaturro).

A Carollo si contesta, infine, e soprattutto, la responsabilità di aver condiviso i criteri autoritari che caratterizzano tutto il decretone.

Su questo ultimo aspetto, hanno insistito questa sera sia il presidente d.c. della Commissione speciale dell'ARS per le provvidenze ai terremotati, Fasino («mi sembra che siano completamente scavalcati la Regione e il suo governo, nonchè l'iniziativa legislativa dell'Assemblea») e sia il presidente del gruppo parlamentare comunista: «Gravissima, del tutto inaccettabile — ha detto infatti il compagno De Pasquale nella replica a Carollo — è la ispirazione autoritaria, antidemocratica e antiautonomista di cui è permeato l'intero provvedimento: tutti i poteri sono dovuti ad un organo burocratico di nuova istituzione, come se la Regione non ci fosse. La legge regionale, così proficuamente aperta alle possibili intese con lo Stato, viene brutalmente ignorata; altrettanto brutalmente viene addirittura posto il problema dell'esistenza stessa della Regione, del valore dell'istituto regionale. E proprio per questo, la forza della Regione deve misurarsi dalla capacità di reagire a questo decreto».

Ai terremotati, che andranno a Roma domani, il ministero dei Trasporti ha stavolta negato — è notizia dell'ultim'ora — quel biglietto gratuito di viaggio che ancora poche settimane fa veniva offerto a cani e porci purchè se ne andassero oltrestretto.

Il comitato di sindaci che dirige la nuova marcia ha lanciato allora una sottoscrizione popolare. Si è in tempo per sottoscrivere fino alle 13 di domani, nei locali della stessa stazione centrale di Palermo da dove, alle 16.55, prenderà il via il treno speciale. Sabato mattina i mille saranno a Roma, e alle 12 cominceranno il simbolico assedio a Montecitorio.

Giorgio Frasca Polara

Al Senato

Carta bianca al governo per attuare le direttive del MEC

Intervento di D'Angelosante — Anche il senatore dc Montini critica la discriminazione nella rappresentanza italiana al «parlamento europeo» — Varata la legge-stralcio sulle Poste

Il governo ha ottenuto dalla maggioranza al Senato la delega a emanare i provvedimenti della cosiddetta terza tappa di attuazione dei trattati della Comunità europea e dell'Euratom. In questo modo il governo avrà anche formalmente carta bianca per rendere operanti tutte le decisioni che verranno assunte dal consiglio della CEE. Finora, le norme concordate a Bruxelles si traducevano in decreto legge che il parlamento era di fatto chiamato a ratificare. Con la delega il governo si libera anche di questo impaccio.

Si tratta dunque di una misura che svuota per principio il parlamento della sua potestà legislativa, con gravi conseguenze se si tiene conto che attraverso accordi di vertice tra i sei governi del MEC viene modificata spesso radicalmente la legislazione interna vigente, in tutti i settori della vita nazionale.

Il compagno D'Angelosante — motivando il voto contrario del PCI — ha criticato duramente questa inammissibile prassi. Il governo conferma la sua volontà di considerare gli affari comunitari come terreno riservato alla sua esclusiva competenza. Il parlamento è semplicemente scavalcato, deve rimettersi a un apparato intergovernativo, produttore di accordi dai quali discendono norme elaborate a sua insaputa.

La delega chiesta dal governo — ha rilevato D'Angelosante — riguarda poi la «terza» fase» che è già iniziata nel 1965 e si concluderà nel '69. Il parlamento è chiamato a dare una delega retroattiva al governo per fare cose che esso in parte ha già fatto.

Tutto ciò è reso ancor più assurdo dai fatti che la delegazione italiana al cosiddetto parlamento europeo non ha ancora carattere di rappresentatività tanto che ne fanno parte i fascisti e sono esclusi comunisti e socialisti.

Queste critiche sono state sostanzialmente condivise anche dagli altri gruppi che pure hanno votato a favore della delega. Il socialista VITTORELLI, il liberale ARTOM, il dc CARELLI hanno rilevato la gravità della esclusione del parlamento dalle decisioni prese, sollecitando una consultazone preventiva. Lo stesso senatore MONTINI (DC) ha affermato che la rappresentanza dei singoli paesi in seno alla Comunità «non può essere assicurata dalla presenza di delegati che siano emanazione della maggioranza governativa».

Solo il fascista Ferretti, deputato «europeo» ha «respinto le accuse secondo cui il parlamento non parteciperebbe alle decisioni comunitarie».

Il Senato ha poi approvato definitivamente la legge stralcio sull'amministrazione postale. Il compagno ADAMOLI ha espresso il voto favorevole dei comunisti, chiedendo però che il governo si impegnasse a sospendere la stipulazione di nuove convenzioni con la SIP e l'ITALCABLE e ad assumere le iniziative necessarie alla rapida costituzione di un'unica azienda statale per le telecomunicazioni. Ma l'ordine del giorno presentato in questo senso dal PCI è stato respinto dal ministro Spagnolli.

La maggioranza ha poi convertito in legge il decreto che adegua alle direttive del MEC le norme sul mercato dei cereali, delle carni suine, delle uova e dello zucchero. I compagni PELLEGRINO (PCI) e MASCIALE (PSIUP) hanno motivato il voto contrario del PCI e del PSIUP, per le gravi ripercussioni che le disposizioni della CEE provocheranno nell'agricoltura italiana.

Analoghe obiezioni sono state ribadite dal sen. BARTESAGHI.

f. i.

Il compagno Novella colpito da epatite virale

Il segretario generale della CGIL on. Agostino Novella, sottoposto ad esami medici a seguito di disturbi manifestatisi in questi ultimi giorni, è risultato colpito da epatite virale. Dato il carattere della malattia si è reso necessario il ricovero dell'on. Novella in una clinica romana. Gli accertamenti medici hanno permesso di stabilire che la malattia segue un decorso normale.

All'on. Agostino Novella il Comitato Direttivo della CGIL riunito oggi per discutere la vertenza delle pensioni, a nome dell'intera organizzazione e interpretando i sentimenti di tutti i lavoratori, ha espresso il più caldo e fraterno augurio di rapido e completo ristabilimento.

Al compagno Novella la redazione dell'Unità formula i migliori auguri di una pronta guarigione.

Senza difesa dalle calamità i contadini

Nuovo «no» del governo al fondo di solidarietà

Dal 16 gennaio la retroattività degli aumenti delle pensioni per mutilati di guerra

Solo dopo un'ennesima protesta del gruppo comunista (che aveva minacciato di inviare in aula una serie di leggine in discussione) il governo si è deciso a presentarsi ieri dinanzi alla commissione Agricoltura della Camera, convocata per discutere le proposte per il fondo nazionale di solidarietà contro i danni delle calamità naturali in agricoltura. A sottolineare le inadempienze del governo, va rilevato che il ministro Restivo nella riunione del 29 novembre 1967 aveva chiesto una settimana di tempo per esprimere un parere definitivo sullo schema del deputato dc De Leonardis che un apposito comitato ristretto aveva rielaborato come base di discussione: si è presentato dopo tredici settimane e ormai alla vigilia della fine della IV Legislatura. Si è presentato a ripetere le cose dette il 29 novembre: un «no» non solo alle proposte di legge dei comunisti e di altri gruppi sul «fondo nazionale», ma anche allo «schema De Leonardis», che si limita ad un miglioramento della legislazione vigente.

Come surrogato, Restivo ha proposto la creazione di consorzi di viticoltori che si tassino per un loro fondo contro la grandine, ai quali il governo potrebbe dare dei contributi ancora da precisare. Una soluzione, dunque, che sa molto di diversivo e di beffa, non solo perché viene proposta a quei viticoltori che a suo tempo avevano già creato i loro consorzi antigrandine o le loro mutualità agrarie (tutti falliti), ma anche perché è al di sotto dei principi di intervento generali già garantiti dalla legge n. 739 e dalle leggi successive.

Dopo una vivace discussione cui hanno partecipato i compagni Chiaromonte, Bo, Magno (PCI), Loreti (PSU) ed altri della maggioranza, tra cui Truzzi (DC), si è deciso di convocare nel pomeriggio un comitato ristretto per un ultimo tentativo di soluzione del problema. Successivamente la commissione dovrà pronunciarsi in merito. La riunione è prevista per domani.

* * *

Le pensioni dei mutilati e degli invalidi di guerra e dei loro familiari saranno aumentate con decorrenza dal 16 gennaio scorso. La legge è stata approvata ieri all'unanimità dalla commissione Finanze e Tesoro del Senato, e sarà ora trasmessa subito alla Camera. Gli aumenti vanno da un minimo di 2500 lire ad un massimo di 8000 lire mensili.

La legge prevede uno stanziamento di 60 miliardi di lire. Per il 1968 saranno destinati però all'aumento delle pensioni 57 miliardi e mezzo in quanto gli altri due miliardi e mezzo sono stati attribuiti, in via straordinaria, all'Opera nazionale degli invalidi di guerra. In conseguenza di tale detrazione, l'aumento ha per questo anno la decorrenza del 16 anzichè del 1. gennaio.

Tesseramento

1.406.290 iscritti al PCI e alla FGCI

64.148 nuovi iscritti al Partito e 15.386 alla FGCI

La sezione di organizzazione del PCI ha informato che alla data del 27 febbraio i comunisti tesserati al partito e alla FGCI sono 1.406.290. Di questi, gli iscritti al partito sono 1.320.896, pari all'86,06% degli iscritti del '67, gli iscritti alla FGCI sono 85.394 pari al 63,2% degli iscritti del '67.

I nuovi iscritti al partito sono 64.148, mentre quelli della FGCI sono 15.386. In totale i reclutati sono 79.534.

La Federazione di Ravenna ha superato gli iscritti del '67 sia al partito come alla FGCI.